INFORMAZIONE MINORITARIA: UN BENE PUBBLICO

la Voce del popolo

in più

cultura

www.edit.hr/lavoce

Anno 15 • n. 121

mercoledì, 16 gennaio 2019

MOSTRE

Mauro Stipanov, artista dai tratti decisi e vibranti al Museo della città di Fiume

Passeggiata emotiva e coinvolgente nel tessuto urbano attraverso una selezione di opere nate in un arco di tempo che va dal 1973 al 2018

4|5

PERSONAGGI

«Non infliggere dolore a nessuno». La sintesi di tutti e dieci i comandamenti

Ci ha lasciati lo scrittore Amos Oz. Lo ricorderemo per i suoi romanzi e per l'impegno di tutta una vita nel trovare una soluzione al conflitto arabo-israeliano

6|7

LIBRI

Tutte le novità editoriali di Italia, Croazia e Slovenia

Anno nuovo e una montagna di nuovi titoli. Segnaliamo il romanzo di Alessando Baricco «The Gaime» pubblicato in Italia dall'editore Bompiani

8

RIFLESSIONI di Dario Saftich

GIORNALISM TRADIZIONAL

UN RUOLO INSOS

L'EDIT con le sue testate è garante dell' identità italiana

Il giornalismo e soprattutto la carta stampata si trovano ad affrontare di questi tempi grandi sfide.
La concorrenza delle reti social ha messo in crisi un po' dappertutto il mondo dell'informazione tradizionale, costringendolo a riflettere sulla sua valenza in un'epoca convulsa e zeppa di contraddizioni. Non sono mancati coloro che hanno lanciato una sorta di crociata contro il giornalismo istituzionalizzato, forti anche del consenso ottenuto con campagne efficaci realizzate sulle reti globali. Oggi i leader che vanno per la maggiore spesso si rivolgono infatti direttamente al pubblico grazie ai social, non hanno più bisogno o meglio ritengono a volte di non avere più la necessità dell'intermediazione di un giornalismo serio, ponderato, riflessivo. Ma le loro posizioni, in un simile contesto, rischiano a loro volta di finire, senza che vi sia una cernita a monte, nel calderone globale, in cui vince chi grida più forte, chi lancia notizie scandalistiche a raffica. Ecco che proprio il proliferare della politica e dell'informazione sui social serve per ricordare e ribadire il ruolo insostituibile del giornalismo tradizionale. Anche di quello all'estero e di quello minoritario, la cui valenza nei rispettivi contesti è ancora maggiore.

Comune denominatore

Valerio De Paoli, che a Stoccolma dirige il trimestrale della FAIS – Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia – "Il Lavoratore", ricorda in questo contesto di aver avuto modo di partecipare al sesto congresso della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE), dove erano presenti moltissime testate italiane provenienti da tutto il mondo: "Nonostante tutte le testate venissero da luoghi molto diversi fra loro e con differenti background storico culturali, c'era un minimo comune denominatore e non si tratta della lingua italiana, che unisce tutti, ma del bisogno di rimodernarsi, adeguarsi alle nuove generazioni di italiani, senza però dimenticare i tanti lettori storici che non hanno la voglia o la possibilità di sondare nuovi modi di fare informazione, ci si riferisce per lo più all'uso dei social o in generale Internet. In poche parole, evolversi senza tradire la propria identità".

Al passo con i tempi

Sia pure riferite alla realtà dell'emigrazione, sostanzialmente diversa rispetto a quella di una minoranza autoctona, le valutazioni di Valerio De Paoli assumono una valenza particolare anche per la stampa minoritaria in genere, pure interessata per molti versi da quelle che sono le sfide che si trova ad affrontare il variegato e peculiare mondo dell'editoria italiana all'estero: "Certo a parole sembra facile, ma quello che spesso, troppo spesso, passa in secondo piano, quando si parla di stampa italiana all'estero, è la sua importanza. Questo vale per tutti i giornali, tant'è che questa tematica, la dignità della stampa italiana all'estero, è emersa anche nel congresso.

Testate italiane all'estero

Andando per gradi, cosa è un giornale italiano all'estero? Che importanza ha? Serve? Alla prima domanda, la risposta pratica è: un giornale in lingua italiana in un altro Paese. La risposta più completa invece è che non sono soltanto un mucchio di pagine stampate da un'associazione, è un collegamento con la Nazione Madre, è una realtà che dà lavoro a persone, in alcuni casi molte persone, è un impegno a dare una visione dell'Italia migliore all'estero, e di coinvolgere i cittadini italiani fuori dal confine sia per quel che riguarda l'Italia e sia per quel che riguarda la nazione dove risiedono. Alla seconda domanda si può rispondere che un giornale italiano all'estero può essere un ottimo modo per veicolare informazioni ufficiali, come avvisi e notizie provenienti dall'Ambasciata e dai Consolati. Si potrebbe dire che per queste cose esiste già Internet e che tali informazioni sono reperibili anche e soprattutto da lì. Niente di più vero, ma è anche vero che Internet è un crogiolo di notizie, fatti, fantasie e bufale che, se non si sa come usarlo bene, può completamente fuorviare il lettore, che rischia di prendere per serie notizie spesso veicolate da propaganda spicciola o generalmente facile populismo. Per Internet poi è sempre valido quello che diceva Pasolini riguardo alla televisione ai suoi albori, ossia che chiunque fosse stato trasmesso su una di esse avrebbe goduto di una autorità solo per il fatto di essere andato in TV. La stessa cosa succede su Internet: la gente prende per buone notizie che sono in realtà bufale o magari tristi tentativi di cambiare l'opinione pubblica, la fake news fa parte di tante strategie atte proprio a veicolare il pensiero delle masse, semplicemente perché sono virali. Un giornale non è facebook, youtube et similia, quelli sono contenitori dove chiunque può far sembrare vera qualsiasi cosa e passarla più o meno liscia. Un giornale, la stampa quella seria, ha la responsabilità di dare sempre la garanzia della notizia pubblicata. Alla terza domanda, la più brutale, la risposta è sì, serve non solo per riportare notizie, ma anche per collegare le realtà del Paese dove viene stampato e la comunità italiana, serve per non rimanere dispersi nel mondo, per sentirsi ancora in qualche modo italiani. Certo è che se non ci si mette al passo con i tempi, purtroppo la propria importanza viene superata da questi nuovi modi 'facili' di ottenere notizie, questo però è un problema delle testate giornalistiche di tutto il mondo e di tutte le categorie. Ai posteri l'ardua sentenza".

Vivacità culturale

In tutte le società un sistema di attività culturali vivace, libero, indipendente e pluralista è una garanzia indispensabile per la tutela della libertà di pensiero e della democrazia. Bisogna riaffermare il valore della cultura, dell'arte, dello spettacolo e dell'istruzione come beni comuni che arricchiscono, anche senza ritorni immediati, la vita di una comunità e di una nazione. Questo vale soprattutto per una comunità minoritaria il cui strumento più forte per farsi valere e conoscere è proprio quello della cultura. Non per niente spesso sono le minoranze quelle che presentano in una società la maggiore vivacità culturale. E oseremmo dire questo è anche il caso della CNI. Spesso le comunità nazionali devono fare i conti con valutazioni superficiali e scandalistiche da parte delle rispettive maggioranze. In questi casi la cultura ha un valore di bene pubblico da coltivare e incrementare con interventi seri e approfonditi che rifuggano le sciagurate deformazioni di una "comunicazione" facile, volta a conquistare il consenso immediato. La cultura, lo spettacolo, l'istruzione lavorano sul profondo e sul lungo periodo; sono una delle fondamenta su cui si costruisce il futuro di una collettività. Ovviamente devono mantenere nel tempo una grande capacità di flessibilità e adattamento per non essere superate dagli eventi.

Libertà di stampa

Una cosa appare certa. Il giornalismo tradizionale ha eccome il suo posto nella società a prescindere dalla diffusione dei

O E: TITUIBILE

La carta stampata per sopravvivere all'espansione dell'informazione su rete deve individuare nuove strategie di sviluppo

IL PROLIFERARE DEI SOCIAL E GLI ATTACCHI SEMPRE PIÙ FREQUENTI ALLA STAMPA IMPONGONO LA NECESSITÀ DI RIBADIRE I PUNTI FERMI DI UNA PRESENZA, CHE ASSUME UNA VALENZA ANCORA MAGGIORE NEL CASO DELLE MINORANZE

nuovi media. Non per niente il Presidente italiano Sergio Mattarella da qualche tempo coglie ogni pubblica occasione per inserire nei suoi discorsi passaggi in cui afferma che la libertà di stampa è sancita dalla Costituzione, che è irrinunciabile, che è condizione necessaria nonché fondamento della democrazia, che è veicolo di valori, che fuori d'Italia è anche strumento di promozione della lingua e del sistema Paese. Sul binomio informazione-comunicazione si sofferma su "La Rivista", mensile edito a Zurigo, Giangi Cretti che rileva: "Dato per scontato che il Capo dello Stato non è asservito gregario di una strategia mediatica secondo la quale una menzogna (fake news?) reiterata con metodo alla fine diventa verità, è lecito chiedersi quale sia la preoccupazione che emerge da quello che ha assunto la ridondanza di un mantra. Immediato ed automatico ipotizzare che anche lui tema che la libertà di stampa, in Italia (ma non solo) sia oggi seriamente minacciata". Siamo in presenza, evidenzia Cretti, di una sorta di realtà, anzi di un futuro, che qualcuno vorrebbe già presente, "dove il pluralismo delle idee è garantito da una sorta di autoalimentazione resa possibile dal web. Dove i giornalisti non servono più, perché tutti noi lo siamo diventati. Dove, grazie alle nuove tecnologie, l'informazione, soprattutto quella presunta tale, viaggia bulimica e incontrollata in tempo reale. Dove un semplice cinguettio, pardon un tweet, ormai atteso con ansia quotidiana, ridisegna la geopolitica, definisce la parabola dello spread, governa (dis) orientandole masse rumoreggianti ma, in quanto deluse, disponibili e plaudenti. Un futuro dove, Hic et nunc, trionfa la cultura dell'istantaneità. Condannata l'attesa (la pausa di riflessione?) come antidoto all'imperativo (im)

Ci sono tanti modi per publicizzare una testata, lo si può fare anche passando per lo sport e le tifoserie

morale della massima efficienza. Fine dell'intermediazione di qualsivoglia professionista: fors'anche esperto è certamente prezzolato. Attori tutti, di una finzione spacciata per democrazia diretta: colpevolmente inconsapevoli che, nel caso specifico, pochi la dirigono e molti la seguono. Followers, appunto. Un futuro, per fortuna non già presente, che prospetta un Paese laico, in cui dubitare è (era?) lecito e il dissenso, per quanto talvolta fastidioso, è (era?) un valore, trasformato in un Paese che si misura sul numero di like. Un presente, che si vorrebbe già futuro, in cui non c'è posto per chi pensa che il giornalismo sia necessario per dare un senso ai 'rumori' dell'attualità, per chi pensa che l'informazione meriti di essere plurale. Un presente, che non crediamo diventerà futuro, per chi pensa che pensare sia un diritto prima ancora che un dovere e viceversa".

Un pubblico fluido

Per far comprendere a quali pericoli si possa andare incontro qualcuno ha fatto un esperimento su Instagram con un suo amico. Ebbene l'amico ha mandato messaggi seri, pieni di informazioni esatte e appelli al buonsenso. Lui invece ha costruito un sito totalmente demenziale, con notizie incredibili, animali mostruosi, posti immaginari, disegnini, foto scopiazzate un po' dappertutto, frasi prive di senso. Risultato: in un mese il suo account fasullo ha raccolto migliaia di followers, quello dell'amico poche centinaia. L'esperimento conferma che oggi sul web ha successo tutto ciò che è irrazionale e inatteso. Non c'è spazio per la riflessione, lo studio, l'approfondimento. Di certo il web ha immesso nella sfera della comunicazione politica masse che fino ad ora ne erano escluse come gli adolescenti, gli indifferenti, coloro che ignoravano del tutto la complessità dell'economia, del governo, della politica. Dominato da questo pubblico fluido, il web ha quasi ucciso il pensiero concettuale, l'argomentazione, la riflessione e messo fuori mercato i giornali, la grande letteratura, il grande cinema, per lasciare posto a siti in cui si scambiano emozioni, battute, insulti. La speranza è che dopo un periodo dominato dalle chiacchiere e dall'impulso, ci sia una reazione intellettuale e tornino ad affermarsi la lettura e la riflessione ponderata, razionale, il sapere.

Il rischio delle fake news

Ci sono diverse tipologie di fake news, sottolineano gli analisti. Alcune sono così pacchiane, così palesemente infondate che uno pensa: solo un gonzo può prenderle sul serio. Salvo poi scoprire che, invece, hanno ricevuto migliaia di condivisioni nella rete. E questo induce a riflettere, più che sui meccanismi dell'informazione, su cosa resta della capacità critica dell'opinione pubblica. Davvero quando non si crede più a niente si rischia di credere a tutto! Ci sono poi le fake news più organizzate, quelle che mescolano elementi veri ed elementi falsi, una manipolazione della realtà per fini di propaganda, per influenzare in modo subdolo l'opinione pubblica. Il profilo comune di queste fake è la loro natura mimetica, cioè la capacità di apparire plausibili. Come ha scritto il Papa in un suo messaggio dedicato proprio a questo tema, si tratta allora di smascherare la "logica del serpente, capace ovunque di camuffarsi e di mordere".

Forza e debolezza

La forza della rete social è sì il suo carattere democratico, ma questa è anche la sua debolezza perché chiunque – anche chi è malintenzionato – può mettere in circolazione falsi senza dover rendere conto a nessuno. L'unica vera difesa contro le fake news è uno spirito critico da far crescere tra la gente. Il paradosso del mondo contemporaneo è che a volte non si crede più a ogni forma d'informazione proveniente dal grande 'media system', sia televisivo sia della carta stampata, e spesso con buone ragioni. Ma si finisce per essere creduloni rispetto ad ogni cosa che circola nella rete con la parvenza di una contro informazione. Per tale motivo spetta alla stampa "istituzionalizzata" il compito di smascherare le fake news e di garantire la necessaria credibilità al mondo dell'informazione, per evitare che prevalga lo scandalismo fine a sé stesso, che alla fin fine danneggia anche la democrazia e il pluralismo.

La difesa della tolleranza

Infine, non bisogna dimenticare che uno dei compiti della stampa all'estero e di quella minoritaria in questo contesto è quello di difendere i valori della tolleranza: giacché chi vive in un Paese che non è la Nazione Madre, pur essendo autoctono, deve sempre fare i conti con possibili reazioni di rigetto da parte di chi non è informato a dovere sulla realtà pluriculturale di determinati territori o respinge a priori tale realtà. Il giornalismo in simili situazioni si presenta come un artefice di serena convivenza sociale. Potremmo definirlo anche come un "giornalismo di pace", in linea con una definizione che oggi prende piede a livello globale. Sì, ci dev'essere un simile giornalismo, in quanto l'informazione, manipolata, è sempre più spesso un'arma di propaganda utilizzata per giustificare conflitti e tensioni alimentate ad arte. Oggi viviamo in un'epoca in cui i populismi la fanno da padroni. Non essendo movimenti strutturati a conduzione unitaria sia il populismo sia i populismi sono privi di vita propria, esistono soltanto se accompagnati da un progetto politico e da uno strumento idoneo che ne consenta l'applicazione concreta. Lo strumento è la paura, la paura si alimenta agitando lo spauracchio del diverso. Non ha alcun senso dissertare di populismo laddove si prescinda dalla paura, dall'insicurezza. Che certo sono spesso reali e di cui bisogna tenere conto. Ma senza illudere la gente e l'opinione pubblica che vi siano soluzioni facili dietro l'angolo per problemi complessi.

MOSTRE

di Helena Labus Bačić

GESTI DECISI, VIBRANTI, ESSENZIALI

Rocce 6 , olio su tela (2018)

Terminal, olio su tela (2009)

UNA PASSEGGIATA EMOTIVA E COINVOLGENTE NEL TESSUTO URBANO DELLA CITTÀ: SI POTREBBE RACCONTARE COSÌ LA RETROSPETTIVA DI MAURO STIPANOV ALLESTITA NEL MUSEO CIVICO DI FIUME. IL PERCORSO ESPOSITIVO È UNA SELEZIONE DELLA COSPICUA SERIE DI DIPINTI CHE STIPANOV HA REALIZZATO TRA IL 1973 E IL 2018

Fiume vista dall'alto, Fiume sotto la pioggia, Fiume di notte, Fiume e i suoi rioni. Una passeggiata emotiva e coinvolgente nel tessuto urbano della città: così si potrebbe raccontare la retrospettiva di Mauro Stipanov allestita nel Museo civico, intitolata appunto "Passeggiata". Il ciclo di dipinti, realizzato nell'arco di 45 anni, è una nuova acquisizione del Museo che, spiega il direttore dell'ente, Ervin Dubrović, ha accresciuto così la collezione di vedute rappresentative e importanti di Fiume.
Il percorso espositivo è una selezione della cospicua serie di dipinti che Stipanov ha realizzato tra il 1973 e il 2018, in cui il tema principale è Fiume, i suoi rioni, il Monte Maggiore che veglia sulla città in tutta la sua mutevole bellezza, le nuvole e i fenomeni atmosferici che di volta in volta le donano un aspetto diverso.

Strutture compatte

La caratteristica principale delle vedute di Stipanov, che con il passare degli anni diventano delle composizioni sempre più astratte, ma comunque strutturalmente compatte, e che sono caratterizzate da ricchezza coloristica e dall'impeccabile istinto dell'artista nel loro accostamento sulla tela. I vari rioni della città – Montegrappa, Braida, Vežica, Torretta, Porto Baross, Scoglietto, il centro cittadino e altri – sebbene tracciati con gesti decisi, vibranti ed essenziali, ricalcano comunque la topografia di ciascun quartiere, per cui si possono "leggere" sia come rappresentazioni piuttosto accurate di queste zone, sia come intriganti composizioni costruttiviste. La mostra si articola in sezioni tematiche iniziando con una serie di vedute del Monte Maggiore in un'esplosione di colori e di atmosfere, per proseguire con un ciclo di dipinti di Fiume, tra cui anche vedute aeree del centro cittadino, notturne e diurne, di grande formato, nei cui meandri l'osservatore affascinato è capace di perdersi.

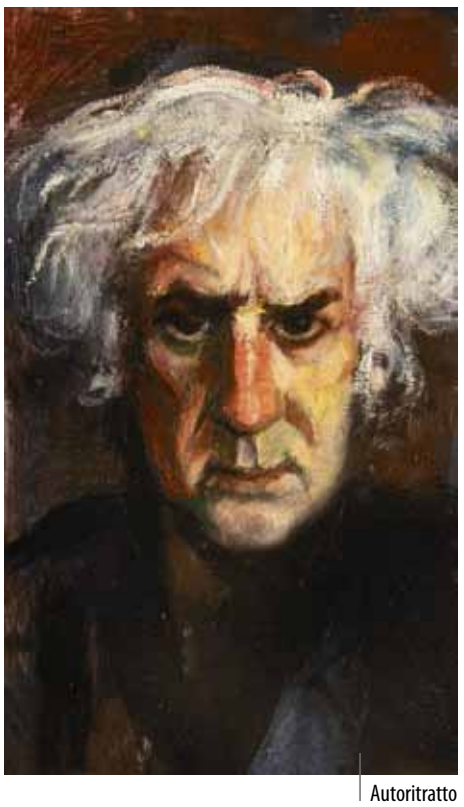
Passione per la città

Questi dipinti riflettono, oltre alla maestria, alla preparazione accademica e al grande talento del pittore, un profondo amore per la città. Infatti, come scrive Ervin Dubrović nella monografia che accompagna la mostra, "il rapporto di Mauro, come degli altri fiumani, nei confronti della città è particolarmente profondo e particolarmente raffinato. Il loro radicamento e i legami segnatamente stretti non si misurano con l'anzianità dell'autoctonia accumulata, che in un centro commerciale e industriale in genere non è molto lunga per nessuno, quanto con l'immedesimazione, la passione e la compassione per la loro unica e sola città natale. Per qualcuno Fiume è una città martire, per altri ancora la città perduta, la città degli spiriti, dei fiumani scomparsi. Per molti comunque è prima di tutto una città straordinariamente amata".
La pittura di Stipanov – spiega ancora Dubrović – è caratterizzata da un incessante equilibrio tra razionale e irrazionale.
Egli è maturato in un periodo in cui la pittura astratta aveva raggiunto la piena legittimazione, ma nel quale la prevalenza del gesto disinibito e una "propensione allo scompiglio", tipici dell'espressionismo astratto, erano già stati dominati, per cui si stava nuovamente affermando la tendenza al ripristino dell'ordine strutturale.
Nei suoi dipinti del "filone principale", per così dire, prevale il reticolo, la rettilinearità, mentre i motivi sono generici e composti da grandi superfici di colore, da pochi tratti pittorici e dalla ripetizione di medesime figure.

All'apertura della Mostra erano presenti il sindaco Vojko Obersnel, gli autori della monografia Ervin Dubrović ed Ema Makarun, nonché la presidente della CI di Fiume Melita Sciucca e l'autore

Silos (2011), olio su tela

Potok (1997), olio su faesite



Autoritratto

Questi quadri portano titoli neutrali come "Composizione", "Struttura", "Studio", "Dipinto", "Senza titolo" e via dicendo. Parallelamente alla ricerca nel campo dell'espressione astratta, Stipanov dipinge per decenni anche ritratti di amici e conoscenti per "mantenersi artigianalmente in forma", come osserva Dubrović. Anche il filone delle vedute urbane è un esercizio in questo senso, ma – spiega – ha un valore aggiunto, in quanto vuole dire rinnovare il legame emotivo con la città e le proprie radici.
Per la mostra sono stati prescelti un centinaio di lavori che racchiudono 45 anni di lavoro, a cominciare dal "Panorama di Fiume" del 1973, che mostra una veduta dal rione di Belvedere, agli scorci di Vežica e Torretta e alle raffigurazioni del Monte Maggiore, realizzate nel 2018. "Stipanov ha dipinto i primi panorami guardando dall'alto la Fiume ai suoi piedi, e gli ultimi alzando lo sguardo verso le altezze celesti! In ogni caso in queste opere non vi sono persone, non vi è vita di strada né calca cittadina; Mauro è prima di tutto interessato alla struttura e all'architettura urbane, alle fitte schiere di tetti e di case, alla composizione delle forme", rileva Dubrović.

Forme stilizzate e semplificate

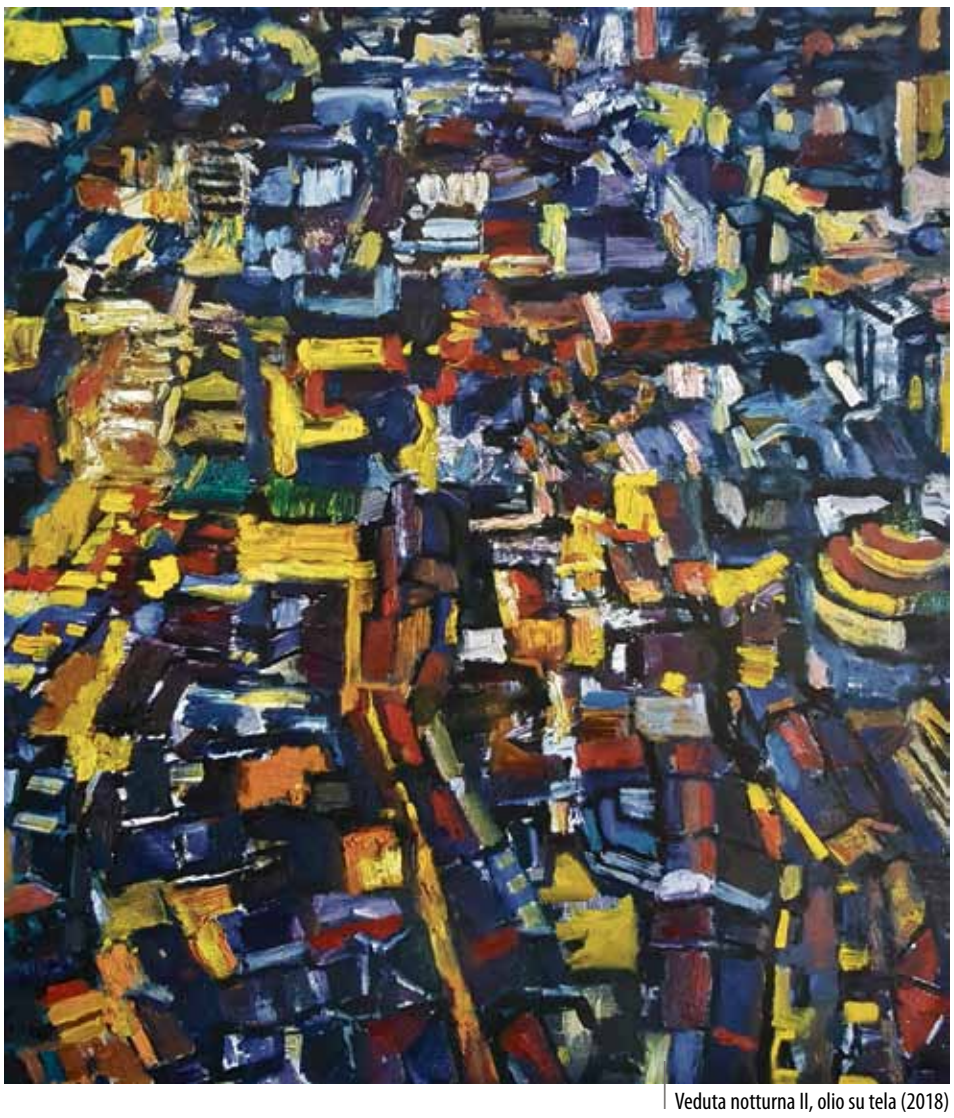
Nei primi panorami si occupa prevalentemente del centro cittadino, mentre le forme sono stilizzate e semplificate. Nelle opere più recenti, create nell'ultimo decennio, il pittore prende come motivo i vari rioni, nonché particolari nuovi, come la facciata posteriore del Teatro Fenice, i cipressi nel cimitero di Cosala, le lapidi funebri, ma anche la facciata laterale della chiesa di San Romualdo a Cosala, i silos del porto, il ponte ferroviario sulla Fiumara, i dettagli delle gru portuali e i container in Brajdica. Stando a Dubrović, dalle prime vedute dipinte alla maniera di Venucci e dei vecchi maestri, l'approccio muta e le pitture gradatamente si trasformano in piatti reticoli geometrici, in dettagli stilizzati dello spazio urbano. "Dalle vedute Mauro passa sempre più spesso a particolari che infine diventano 'Capricci architettonici'. Dalle peculiari scene fiumane, individualizzate, è pervenuto ai temi che da anni lo assillano".

Allievo di Venucci

Nelle opere di Stipanov traspare la sua conoscenza dell'opus dei suoi predecessori, come pure di autori contemporanei, ma non si accontenta di reiterare le convenzioni delle vedute di marine realizzate dai vecchi maestri, bensì opta per inquadrature nuove, scorci originali del paesaggio urbano. Il suo grande maestro è Romolo Venucci, presso il quale ha studiato pittura e che rimane il suo punto di riferimento. Non fa mistero, inoltre, della sua cultura italiana e fiumana, tanto che nell'annotare i titoli dei suoi dipinti dà sempre la precedenza all'italiano.

Scoglietto, un rione da amare

Come puntualizza Ema Makarun, autrice della monografia assieme a Ervin Dubrović, Stipanov rivela un atteggiamento spiccatamente critico nei confronti delle novità urbanistiche e architettoniche che riguardano Fiume e con le quali è molto spesso in disaccordo, nonostante ci rifletta intensamente. È per questo motivo che è nata la presente serie di vedute. "L'autore osserva la città intensamente, segue ciò che vi insorge e quello che vi scompare per lasciarsi poi andare all'attimo contemplativo della creazione e trasferire sulla tela il suo talento e le proprie riflessioni".
L'autore stesso si dice particolarmente affascinato da una zona della città: Scoglietto. Lo definisce un rione interessante – riporta Ema Makarun -, un posto che potrebbe osservare per ore scoprendovi ogni volta nuove visuali. "Per lui l'accesso alla scalinata di Tersatto, con la ferrovia che sovrasta la strada e la Rječina sullo sfondo, è un'autentica configurazione metafisico-futuristica, una composizione surreale felliniana, che va senz'altro elaborata pittoricamente. Sottolinea volentieri che non di rado rimane ammaliato dalla bellezza delle forme architettoniche di singoli edifici".
I dipinti che concludono il percorso espositivo raffigurano i massi del Molo longo, che proteggono la città dalla furia del mare, e il cielo del Quarnero. Si tratta di composizioni astratte nelle quali forti accenti di colore squarciano lo sfondo tenebroso, create con rapide e pastose pennellate su grande formato. Il suo viaggio nei meandri della città si conclude con uno sguardo verso il cielo che veglia sulla sua amata Fiume.



Veduta notturna II, olio su tela (2018)

Torretta 1, olio su tela, (2018)

Teatro Fenice 2 (2007), olio su faesite

PERSONAGGI a cura di Stella Defranza

Anch'io ho una verità assoluta. Sono convinto che sia sempre un male infliggere dolore a qualcuno. Se dovessi sintetizzare tutti e dieci i comandamenti in un unico comandamento, in assoluto direi: non infliggere dolore a nessuno. Questo è il punto fermo della filosofia della mia vita. Il resto è relativo (dall'intervista di Nuccio Ordine, *Io, Amos Oz il mediatore. Un colloquio*, *Corriere della sera*, 1.mo ottobre 2007).

L'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle, il 2018, è stato un anno particolare per il mondo della cultura e dello spettacolo, in quanto numerosi personaggi ci hanno lasciato e siamo stati costretti a rivalutare la scena culturale, ma anche letteraria. Il 2018 è pure stato l'anno senza Nobel per la letteratura, una cosa che non era mai successa negli ultimi 75 anni in questa categoria. Le conseguenze di uno scandalo sessuale che ha travolto l'Accademia di Svezia hanno fatto sì che il mondo fosse privato di questo importante riconoscimento letterario, ma in compenso nel 2019 i Nobel per la letteratura dovrebbero essere due. Si tratta comunque di una magra consolazione se pensiamo a tutte le privazioni e le perdite che il 2018 ci ha portato. A lasciarci sono stati Bernardo Bertolucci, figlio del celebre poeta e critico letterario Attilio Bertolucci, lo scrittore Guido Ceronetti, la cantante e attivista Aretha Franklin, il conduttore televisivo Fabrizio Frizzi, il celeberrimo scienziato Stephen Hawking, l'editrice Inge Feltrinelli, la cantante del complesso "The Cramberries" Dolores O'Riordan, lo scrittore statunitense Philip Roth, il poeta sloveno Ciril Zlobec e tantissimi altri. Ci soffermeremo, però, su uno degli scrittori più influenti del nuovo millennio, il quale è deceduto a causa di un tumore proprio negli ultimi giorni del 2018. Si tratta dell'autore israeliano Amos Oz, conosciuto in tutto il mondo non solo per i suoi romanzi, ma anche per l'attività politica di stampo pacifista.

Una vita dedicata alla pace

Amos Oz nacque a Gerusalemme nel 1939 in una famiglia di accademici e insegnanti di origini russo-polacche e di tendenze conservatrici e sioniste.
Nel 1954, all'età di soli 15 anni, Amos (che all'epoca portava ancora il cognome paterno, Klausner) si ribellò alla comunità chiusa e retrograda degli ebrei di estrema destra e lasciò Gerusalemme per vivere e lavorare nel kibbutz Hulda. I suoi primi brevi racconti vennero pubblicati quando l'autore aveva vent'anni e prima che venisse mandato a Gerusalemme a studiare filosofia e letteratura all'Università Ebraica.
Una volta terminati gli studi ritornò al kibbutz Hulda dove insegnò e lavorò nei campi per oltre 25 anni.
Nel 1967 Oz partecipò, in qualità di soldato di riserva, alla Guerra dei sei giorni sul monte Sinai e nel 1973 a quella del Yom Kippur.
Nel 1986 lasciò il kibbutz e si trasferì ad Arad, nel deserto, in quanto il figlio aveva l'asma e la cittadina è conosciuta per il suo clima secco ed è considerata l'ideale per le persone che soffrono di disturbi respiratori.
In tutti questi anni, nonostante gli spostamenti, l'anno sabbatico trascorso in California e i numerosi impegni universitari e di altro tipo, Oz ha continuato a occuparsi di attivismo e si è impegnato a sostenere il Movimento pacifista israeliano.
Già a partire dalla sua prima esperienza bellica, nel 1967, Oz iniziò a scrivere e pubblicare saggi e articoli sulla necessità di una soluzione pacifica al conflitto arabo-israeliano. La sua idea di una soluzione che non prevedesse l'uso di armi era incentrata sul riconoscimento reciproco e la coesistenza pacifica degli stati di Israele e Palestina. Oz fu uno degli editori delle antologie "Il settimo giorno (i soldati parlano della Guerra dei Sei giorni)" e "Storie dal kibbutz".
Nel 1991 fu eletto membro dell'Accademia della lingua ebraica, istituita nel 1953 dal governo israeliano per definire gli standard per la moderna grammatica ebraica, l'ortografia, la traslitterazione e la punteggiatura, basandosi sullo sviluppo storico della lingua.
Nel 1992 ottenne uno dei più importanti premi di pace a livello internazionale, il 'German Friedenspreis' (premio internazionale per la pace degli editori tedeschi), consegnatogli dal Presidente tedesco Richard von Weizsacker.
Nel 1997 il Presidente francese Jacques Chirac lo decorò con la croce dell'Ordine nazionale della Legione d'onore.
L'anno seguente ottenne il prestigioso premio letterario israeliano (Israel Prize for Literature), in occasione del 50.esimo anniversario dell'indipendenza israeliana.

Numerosi riconoscimenti

Per quanto riguarda gli ultimi vent'anni, la popolarità di Amos Oz è cresciuta esponenzialmente e l'autore ha ottenuto il premio norvegese dell'Unione degli autori per la libertà d'espressione, il Premio Goethe alla carriera (un premio prestigioso assegnato in passato a Sigmund Freud e Thomas Mann) dalla città di Francoforte, il Premio Principessa delle Asturie per la Letteratura, il Premio Grinzane Cavour, il premio Fondazione Carical Grinzane per la cultura mediterranea, il premio Dan David, il Premio Internazionale Primo Levi e tanti altri.
Nel 2010 ha ottenuto due premi in Italia, cioè ha vinto la prima edizione del Premio Salone Internazionale del Libro, assegnatagli dal voto elettronico dei visitatori ed editori della manifestazione Italiana e nel 2012 ha vinto il Premio letterario internazionale Giuseppe Tomasi di Lampedusa per *Il monte del cattivo consiglio*. L'anno scorso Oz ha vinto il Taobuk Awards for Literary Excellence.

L'arte della scrittura

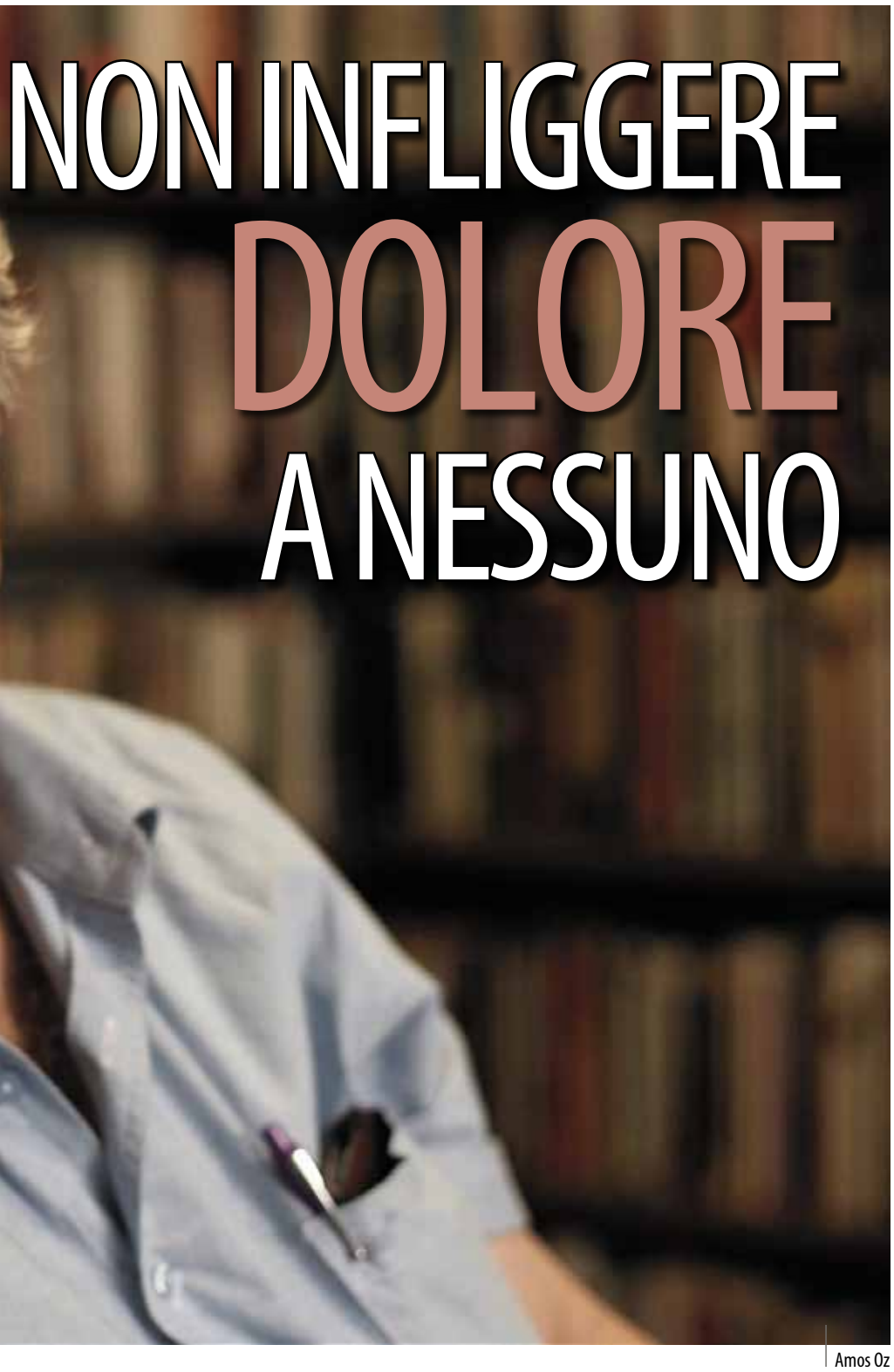
Qui ci soffermeremo su un'intervista del 1996, nella quale Oz parlò con Shusha Guppy, scrittrice, editrice e cantante di canzoni folk di origine iraniana, che vive a Londra dove si è trasferita già negli anni Sessanta. L'intervista si apre con una domanda sulla gestione del tempo, i viaggi e la scrittura dei libri nei periodi più impegnativi della vita dell'autore e continua affrontando temi più personali, passando per la sfera politica, in cui Oz fu sempre attivo.
Amos Oz: "La regola aurea è di non viaggiare mai se sono 'in attesa' di un libro. Cerco di ridurre al massimo gli spostamenti internazionali, ma anche quelli in seno ai confini nazionali. Per quanto riguarda gli orari quotidiani, mi sveglio alle sei e faccio una lunga camminata nel deserto, sia in estate che in inverno. Queste uscite mi aiutano a porre i fatti nella giusta prospettiva. Se nel corso della giornata vengo a sapere che un politico ha dichiarato questo o quello, penso al deserto millenario e lo immagino mentre si fa una sonora risata alla nostra insignificanza e al nostro essere effimeri. Tornato a casa prendo il mio solito caffè e mi chiudo in camera per pensare, senza ascoltare la musica, leggere o rispondere al telefono. Poi mi metto a scrivere, a volte una frase, altre volte un paragrafo e se sono particolarmente ispirato una mezza pagina.
Solitamente cammino per la stanza e mi siedo a scrivere una frase, poi riprendo a camminare e a pensare. Trascorro in questa stanza sette o otto ore al giorno e all'inizio mi sentivo in colpa pensando a tutto il tempo "sprecato", soprattutto se confrontavo le mie mattinate oziose con quelle della popolazione del Kibbutz che arava i campi, mungeva gli animali o piantava alberi. Poi, però, ho cominciato a guardarmi con occhio meno critico e a considerarmi una sorta di negoziante. Devo tenere aperto il mio negozio anche se a volte non ci sono clienti. L'importante, però, è svolgere il proprio lavoro con costanza.
Sono sicuro che la dinamica di lavoro di poeti e autori di brevi racconti sia diversa. Probabilmente per loro la creazione letteraria è come un'avventura romantica, il sesso per una notte, un breve flirt. Il romanzo, invece, è un matrimonio e necessita di impegno, dedizione, compromessi e sacrifici.

CI HA LASCIATI AMOS OZ , AUTORE DI ROMANZI IN CUI HA NARRATO LA STORIA DELLA SUA FAMIGLIA E LA VICENDA STORICA DELLA NASCITA DI ISRAELE. DOCENTE DI LETTERATURA EBRAICA ALL'UNIVERSITÀ BEN GURION DEL NEGEV, SOSTENITORE DELLA «SOLUZIONE DEI DUE STATI» DEL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO, HA OTTENUTO PER I SUOI ROMANZI MOLTI RICONOSCIMENTI, TRA CUI IL PREMIO BIALIK (1986), IL PRIX FEMINA (PARIGI, 1989), IL PREMIO ISRAELE (1998), NONCHÉ QUELLO DELLA FONDAZIONE CARICAL GRINZANE PER LA CULTURA MEDITERRANEA NEL 2007

La musica della sera

Le sera mi piace ascoltare un concerto di musica classica, oppure, vengo nel mio studio per rileggere quello che ho scritto durante il giorno. Spesso demolisco senza pietà per ricostruire il giorno dopo. A volte esco a prendere un caffè al bar e ascolto i discorsi dei clienti sul senso della vita, l'importanza della storia o le *vere* intenzioni di Dio. Questo è il mio passatempo preferito.
Per quanto riguarda l'attività giornalistica scrivo non perché mi vengono commissionati degli articoli ma perché sono pieno di rabbia! Sento il bisogno di dire al Governo cosa fare e come farlo. Anche se non vengo ascoltato. Poi lascio stare tutto e scrivo un saggio, che viene pubblicato prima qui e poi ripreso dal *New York Times*, dal *Guardian* o qualche altra testata. Dovete capire che io non sono un analista politico, ma la mia scrittura scaturisce dal malessere dovuto ad un senso di ingiustizia e rivolta. Non riesco a scrivere se non sono sicuro al cento per cento delle mie posizioni (il che succede raramente) e il più delle volte sono combattuto tra tre, quattro o cinque punti di vista diversi. Da questo sentimento nascono le mie storie e ogni mio personaggio riflette una posizione che mi porto in seno riguardo a un determinato tema. Non ho mai scritto un racconto o un romanzo per far cambiare idea alle persone. Se sento il bisogno di influenzare il lettore scrivo un saggio o un articolo di giornale. Simbolicamente, uso due tipi diversi di penna per due tipi contrapposti di scrittura e anche se si tratta di semplici penne a sfera che vengono sostituite una volta al mese, la distinzione per me è essenziale.
A differenza dei romanzi gli articoli vengono scritti di getto in sei o sette ore. È un po' come avere una litigata con

NON INFLIGGERE DOLORE A NESSUNO



Amos Oz

mia moglie. Si grida, si discute, ma poi alla fine si fa pace. Viviamo in un film di Fellini e non di Ingmar Bergman: tutto è meglio del silenzio e del senso di colpa. Per me lo stesso principio vale pure in politica" - ha dichiarato Oz.

Lingua letteraria e simbolo identitario

"Molti potrebbero pensare che io abbia scelto l'ebraico per esprimere un'identità nazionale o qualcosa di più dei contenuti letterari, ma forse è meglio non cercare la profondità dove non c'è. Scrivo in ebraico semplicemente perché è la mia lingua madre, ci sono nato e cresciuto, sogno, rido e bestemmio in ebraico. Sono aperto e anticonformista su tutti i campi eccetto quello linguistico. Anche se dovessi vivere all'estero per me l'ebraico è e sarà sempre l'unica via di espressione. Mi rendo conto che l'ebraico è una lingua morta e poi resuscitata. È piuttosto la lingua della liturgia che della parlata quotidiana. Per noi che viviamo in Israele, però, è la l'unica lingua comune e ciò che ci ha unito indipendentemente dal paese di origine. A mio avviso, però, il primo respiro dell'ebraico resuscitato lo abbiamo avuto nel momento in cui il primo ragazzo ha detto alla prima ragazza "ti amo" in ebraico. O fu il contrario? Forse è stata la ragazza a dirlo al ragazzo" - si confessa l'autore.
"Comunque sia, siamo nani sulle spalle dei giganti, in quanto la letteratura ebraica e i grandi autori che l'hanno plasmata (Bialik, Brenner, Berdichevsky, Mendele), ci hanno messo a disposizione tutti i vocaboli che noi oggi usiamo. L'istituzione di un'Accademia della lingua ebraica ha certamente contribuito a rafforzare la lingua e a renderla più fruibile in un'era moderna di globalizzazione e anglismi. La terminologia moderna è stata coniata *ab ovo*, però la lingua è un organismo vivo e come tale è impossibile controllarla, si può soltanto indirizzare la sua evoluzione" - conclude.

Lo scrittore come portatore di un messaggio

"Nella tradizione anglosassone i letterati sono considerati degli intrattenitori. Pensiamo soltanto a Shakespeare o ad altri grandi della letteratura, i quali pur trasmettendo un messaggio importante, cercano sempre e comunque di divertire. Nella cultura giudeo-slavica gli scrittori sono considerati a mo' di profeti. Questo può essere un peso terribile per noi letterati, che a differenza dei profeti biblici, non sentiamo voci dall'alto che ci dicano cosa fare o scrivere, eppure subiamo pressioni dal pubblico e dobbiamo soddisfare le sue aspettative. Se pensiamo alla parola "fiction" (n.d.t. finzione) ci accorgeremo che in ebraico non esiste. L'Accademia ha inventato di sana pianta l'espressione *bidayon, però nelle librerie non troverete i miei romanzi in questa categoria. Li troverete nella sezione siporet o narrativa in prosa. La finzione, infatti, ha un alone di menzogna, che secondo me è assurdo perché non si può dare del bugiardo a James Joyce o Tolstoy, mentre contemporaneamente prendiamo alla lettera articoli da due soldi pieni di frasi fatte. Come ho detto più volte e l'ho pure scritto in uno dei miei saggi, a volte il peggior nemico della verità sono i fatti. Io mi considero uno scrittore di narrativa, ma non sono un profeta, né una guida, né tantomeno l'inventore di "finzione".*

Israele, Palestina e il diritto alla Madrepatria

"Le mie opere sono ambientate in Israele e spesso destano controversie per il modo in cui affronto la tematica della Madrepatria. In un certo senso è proprio Israele il personaggio principale dei miei romanzi. La Madrepatria non può venire negata agli Israeliani come non può venire negata ai Palestinesi. Abbiamo due persone che reclamano la stessa casa. Cosa fare? Se non la possono condividere devono dividerla in due parti. Per i Palestinesi è importante poter partecipare alle elezioni nei territori occupati e farlo in un clima di democrazia e tolleranza. Anche se tali elezioni dovessero far vincere degli estremisti, è importante permettere loro di rappresentare la popolazione in modo democratico e responsabile. Se il compromesso non dovesse essere possibile si passa alla divisione del territorio.
Si tratta di una disputa internazionale e non di una questione di diritti civili. Israele ha occupato la Striscia di Gaza non per privare i Palestinesi dei loro diritti umani o della loro terra, ma quando è stato attaccato nel 1967. Una volta che la sicurezza è stata ripristinata avremmo dovuto ritirarci e lasciare il tema dei diritti civili e umani ai Palestinesi.
Noi abbiamo fatto il contrario. Abbiamo cercato nuovi metodi di dominazione, invece di porre fine alla nostra influenza. Per me è sempre stato un conflitto internazionale e mai un problema di classe o di razza, come molti vogliono fare credere. Tutto ciò ha avuto un influsso immenso sull'interpretazione dei miei romanzi, perché molti critici li considerano un'allegoria della situazione storica in Israele. Però probabilmente succede così con ogni opera. Se Moby Dick fosse stato scritto in Sud America la gente direbbe che tratta il tema della dittatura, se fosse stato pubblicato in Africa, parlerebbe del conflitto tra bianchi e neri, se fosse nato in Russia, sarebbe l'allegoria di Stalin e così via… È il prezzo che pagano gli scrittori che vivono in paesi "problematici" - si confessa lo scrittore.

L'importanza della famiglia

"Mia madre morì quando avevo solo 13 anni e da lì iniziò la mia ribellione a mio padre e alla sua vita fatta di libri e studio. Riuscii ad allontanarmi da lui ed ebbi un assaggio di vita rurale, ma non mi allontanai dai libri. Se dovessi usare una sola parola per descrivere la mia produzione letteraria questa parola sarebbe "famiglia". Per me la famiglia è un'istituzione misteriosa e paradossalmente contraddittoria. Ormai sono centinaia di anni che sentiamo sempre la stessa profezia sulla morte e la disgregazione della famiglia, eppure la famiglia ha sopravvissuto a religioni, ideologie e regimi. Questo mi fa capire che molti conflitti moderni si possono ridurre a dispute famigliari: un continuo ricambio di periodi di amore e odio, gelosia e solidarietà, gioia e tristezza. Lo stesso succede pure nei miei libri. I miei libri sono una famiglia in cui tutti lottano per avere il sopravvento, ma il segreto è che sono tutti dalla parte della ragione, proprio come nel conflitto arabo-israeliano. Il figlio ha ragione perché il padre è un tiranno, il padre ha ragione perché il figlio è uno sfaticato irrispettoso, la madre ha ragione perché padre e figlio si somigliano nei loro difetti e la figlia ha ragione a non poter più sopportare questa atmosfera di intolleranza e a volersene andare. Però al di là di questi ostacoli, tutti si vogliono bene.
Tolstoj disse che tutte le famiglie felici si assomigliano, ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo. Io, però, penso sia il contrario. Ogni famiglia felice è unica nel suo genere e come tale mi affascina. Ora ho 57 anni e non sono più giovane. In realtà sono più vecchio del mio stesso paese ed è ovvio che pensi alla morte. Non sarei talmente intossicato dalla vita se non pensassi alla morte ogni giorno. Penso tanto alla morte, ma forse penso di più a coloro che sono morti prima di me. Pensare alla morte di qualcun altro è un po' come prepararsi alla propria morte. Le persone che non ci sono più esistono solo nella mia memoria, nei miei desideri, nella mia capacità di ricostruire mentalmente un momento del passato, un'abilità Proustiana di riproduzione di un gesto o di un suono di molti decenni fa. Un giorno ho passato delle ore a ricostruire in silenzio un episodio della mia infanzia della durata di una decina di minuti: una stanza con sei persone, delle quali io sono il solo ancora in vita. Chi era seduto lì? Chi diceva quelle cose? Poi mi è sopraggiunta la consapevolezza che ero io a mantenere in vita quelle persone nelle mia testa, nel mio cuore, nella mia scrittura. Se, quando morirò, altri mi terranno in vita in questo modo, sarà uno giusto scambio.
Sarebbe bello poter avere la certezza che la morte sopraggiungerà a cinquant'anni da adesso perché, a differenza di quanto dice l'Amleto di Shakespeare, non si è mai completamente pronti a morire. Amo la mia vita e me la godo smisuratamente. Parte del piacere che provo è legata alla consapevolezza che la mia esistenza è popolata anche da quelli che non ci sono più. Se la morte dovesse arrivare stanotte, mi troverebbe arrabbiato e restio, ma non impreparato". Poi la morte è arrivata all'improvviso privandoci di un grande scrittore che, come ha auspicato egli stesso, continuerà a vivere nei suoi romanzi.

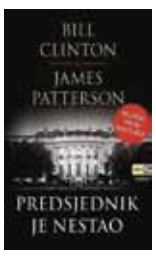
letture

NOVITÀ IN LIBRERIA

Crimine e segreti nella Londra vittoriana

Dalle librerie italiane segnaliamo **L'uomo di fumo** (*Bompiani*) di ***Steven Price***, un romanzo che piacerà sia agli appassionati di suspense classica sia a quelli di fiction vittoriana. Il libro di Price è totalmente contemporaneo: una storia trascinante di cacciatore e cacciato in cui l'inseguitore più pericoloso è sempre il cuore umano. Nella Londra del 1885 e precisamente in Edgware Road viene ritrovato il cadavere di una donna. La testa spiccata riaffiora a dieci miglia di distanza dalle acque melmose del Tamigi. L'ennesimo delitto orrendo che rischia di restare irrisolto in una città abitata da relitti umani, attraversata da fogne a cielo aperto, popolata da spiriti vagabondi, fasciata in una perenne nebbia sporca. Il nascondiglio perfetto per l'uomo di fumo, Edward Shade, il criminale che tutti cercano e tutti accusano. Allan Pinkerton, il detective più celebre di tutti i tempi, è morto senza riuscire a catturarlo; e ora tocca al figlio William, che ha ereditato l'ossessione, portare a termine l'impresa fallita. Ma anche Adam Foole, gentiluomo trasformista che viaggia accompagnato da un gigante e da una bambina, ha le sue ragioni per ritrovare Shade: e sono ragioni che alludono a un amore perduto, a una lettera, a un viluppo di segreti. Le miniere di diamanti del Sudafrica, i campi di battaglia della Guerra Civile americana, un paesaggio vittoriano modellato sul dolore e sulle speranze infrante: questi i fondali di un romanzo dal passo epico e dall'architettura stupefacente.

Ricetta perfetta per un thriller politico



Nelle librerie croate arriva il libro più avvincente e inaspettato degli ultimi anni **Predsjednik je nestao** (Il Presidente è scomparso) (VBZ) scritto dall'ex Primo uomo degli USA, Bill Clinton, e l'autore del thriller più venduto al mondo, James Patterson. Insieme si cimentano nella scrittura a quattro mani, che diventa una ricetta perfetta per scrivere un thriller politico destinato a divenire un bestseller mondiale. Uno ha la competenza e una perfetta conoscenza dei meccanismi della politica americana e l'altro quelli della tecnica investigativa. Sono questi gli elementi che caratterizzano e segnano fortemente tutta la narrazione, tramutandola in un thriller che non può non affascinare il lettore. Il mondo è sotto shock. La Casa Bianca è la residenza del Presidente degli Stati Uniti, la persona più osservata, controllata e protetta del mondo. E allora come fa un Presidente a scomparire senza lasciare traccia? Ma, soprattutto, perché dovrebbe farlo? Un romanzo che rende davvero l'idea di che cosa voglia dire sedersi nello Studio Ovale – le pressioni subite, le decisioni lampo, le opportunità stimolanti, il potere che corrode – . Questo può essere definito come il thriller del decennio, che confronta le minacce più oscure che il mondo deve affrontare tenendo conto degli interessi politici e della sicurezza.

la Voce del popolo in più
Anno 15 / n. 121 / mercoledì, 16 gennaio 2019
IN PIÙ Supplementi è a cura di **Errol Superina**
inpiucultura@edit.hr
Edizione **CULTURA**
Caporedattore responsabile **Roberto Palisca**
Redattore esecutivo **Diana Pirjavec Rameša**
Impaginazione **Annamaria Picco**
Collaboratori **Dario Saftich , Helena Labus Bačić, Stella Defranza, Viviana Car**
Foto **Željko Jerneić, Shutterstock, Archivio Edit**

i libri più venduti

NARRATIVA

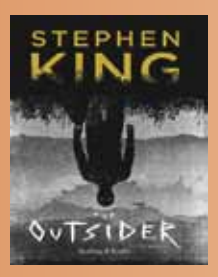
ITALIA

AUTORE **Antonio Manzini**
TITOLO **Fate il vostro gioco**
EDITORE **Sellerio**

AUTORE **Pif**
TITOLO **...che Dio perdona a tutti**
EDITORE **Feltrinelli**

AUTORE **Pen Pastor**
TITOLO **La notte delle stelle cadenti**
EDITORE **Sellerio**

AUTORE **Mauro Corona**
TITOLO **Nel muro**
EDITORE **Mondadori**

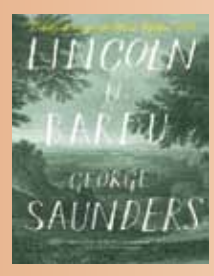


AUTORE **Stephan King**
TITOLO **The outsider**
EDITORE **Sperling&Kupfer**

CROAZIA

AUTORE **Predrag Lucić**
TITOLO **Cervantesov trg**
EDITORE **Jesenski i Turk**

AUTORE **Antonio Ortuño**
TITOLO **Spaljeni**
EDITORE **Fraktura**



AUTORE **George Saunders**
TITOLO **Lincoln u bardu**
EDITORE **Vuković&Runjić**

AUTORE **Gabriel Garcia Marquez**
TITOLO **Putovanje po Istočnoj Europi**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Norman Ohler**
TITOLO **Potpuna ekstaza**
EDITORE **Oceanmore**

SLOVENIA

AUTORE **Giulio Angioni**
TITOLO **Toledski plameni**
EDITORE **DSM**

AUTORE **Tadej Golob**
TITOLO **Leninov park**
EDITORE **Založba Goga**

AUTORE **Ivan Sivec**
TITOLO **Izgubljeno srce**
EDITORE **ICO d.o.o.**

AUTORE **Susan Elizabeth Phillips**
TITOLO **Se mi lahko upreš?**
EDITORE **Mladinska Knjiga**

AUTORE **Ken Follett**
TITOLO **Svet brez konca**
EDITORE **Mladinska knjiga**

PUBBLICISTICA

AUTORE **Michelle Obama**
TITOLO **Becoming**
EDITORE **Garzanti**

AUTORE **Alessandro Baricco**
TITOLO **The Game**
EDITORE **Einaudi**

AUTORE **Haled Hosseini**
TITOLO **Preghiera del mare**
EDITORE **SEM**

AUTORE **Alberto Angela**
TITOLO **Cleopatra**
EDITORE **HarperCollins Italia**

AUTORE **Philippe Daverio**
TITOLO **Gran tour d'Italia**
EDITORE **Rizzoli**

AUTORE **Ivica Pezelj**
TITOLO **Vatreni u Rusiji**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Veljko Barbieri**
TITOLO **Veliki kuharski kanconijer**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Drago Pilsel**
TITOLO **Povratak Adolfa Pilsela**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Khaled Hosseini**
TITOLO **Molitva moru**
EDITORE **Vorto Palabra**

AUTORE **Mel Robbins**
TITOLO **Pravilo 5 sekundi**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Khaled Hosseini**
TITOLO **Morska molitev**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Elli H. Radinger**
TITOLO **Modrost volkov**
EDITORE **Mladinska knjiga**

AUTORE **Niall Ferguson**
TITOLO **Trg in stolp**
EDITORE **Umco**

AUTORE **Osho**
TITOLO **Slava, bogastvo in ambicija**
EDITORE **VBZ**

AUTORE **Joe Friel**
TITOLO **Moj prvi triatlon**
EDITORE **Ciceron**